

Viaggi

# Soggiorno a Babilônia

Michelle Steinbeck, Die Wochenzeitung, Svizzera

Una scrittrice svizzera ha trascorso alcuni giorni in una delle *favelas* di Rio de Janeiro pacificate negli ultimi anni. Ma con la crisi politica sono tornati anche i problemi di sicurezza

**M**i è bastato un gesto per liquidare gli sguardi dei più scettici: le *favelas* di Rio de Janeiro sono state pacificate in vista dei Mondiali di calcio del 2014 e delle Olimpiadi del 2016, e per la Lonely Planet sono una meta imperdibile. Babilônia, in particolare, è amata dai turisti più alternativi come esempio di "favela chic". Le sue cassette varipinte si arrampicano una sopra l'altra sulla collina, in un'area protetta incastonata tra la foresta pluviale e l'oceano Atlantico. Lì vicino c'è Copacabana, raggiungibile comodamente a piedi. Da lì si gode una vista mozzafiato, con le coste splendenti, il Pan di Zucchero, il Cristo redentore e l'hotel Hilton di Leme.

Babilônia è una favela da cartolina. Tutto è cominciato nel 2009, con l'ingresso della Unidade de polícia pacificadora, la "polizia di pacificazione" creata dall'allora presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva. Gli obiettivi erano, da un lato, proteggere gli abitanti dalla violenza dei cartelli della droga e, dall'altro, cominciare a fare ordine in vista dei Mondiali del 2014. Così 39 delle circa cinquecento favelas di Rio sono state occupate militarmente in nome della pacificazione. La precedenza è stata data a quelle delle zone più attraenti della città, per renderle accessibili anche ai turisti ricchi. È stato anche avviato il programma di urbanizzazione sostenibile delle favelas di Rio, e Babilônia ha fatto da capofila. Le sue strade sono state rifatte con materia-

li riciclabili, in un isolato sono stati installati pannelli solari e contenitori per la raccolta dell'acqua piovana, mentre le finestre sono state progettate in modo che, come spiega un'architetta, "il vento che arriva dal mare possa entrare da una finestra e uscire dall'altra. Così gli abitanti non sono costretti a usare i ventilatori".

L'avanzata del capitalismo non aveva più ostacoli: i pericolosi cartelli della droga sono stati messi in fuga e di conseguenza i prezzi di case e terreni sono saliti alle stelle. Sono arrivati gli investitori stranieri, che hanno comprato e aperto alberghi e locali. Sono arrivati i turisti che hanno partecipato a escursioni nella foresta pluviale e scattato selfie davanti ai murales. E sono arrivati sempre più brasiliani della classe media, che a lungo andare non riuscivano più a permettersi un appartamento nella Rio "bassa".

Naturalmente le favelas povere continuano a esistere: sono quelle in cui la polizia non ha mai messo piede. Si trovano però un po' fuori, per esempio sulla strada che dall'aeroporto porta in città. Sorgono intorno ad acque marroni e schiumose, neri aironi con ali di dinosauro le sorvolano. Attraversiamo questo paesaggio apocalittico sull'auto del consolato svizzero. È una mattina di novembre. Qui sta per cominciare l'estate.

Muovo le dita dei piedi, gonfie dal viaggio, e mi rendo conto che le informazioni raccolte da Google e dalla mia guida turistica sul luogo in cui trascorrerò le prossime tre settimane non sono aggiornate. "Purtroppo le favelas non sono più così sicure", dice la nostra accompagnatrice. "I soldi per la riqualificazione sono finiti, lo stato è in bancarotta a causa della corruzione. Sono tornate le gang armate. Ultimamente abbiamo avuto problemi anche con i turisti. Se entri con l'auto in una favela e non sanno chi sei, ti sparano". L'autista fa notare che l'auto del consolato è antiproiettile. "Ma la protezione non basta contro le armi da guerra.



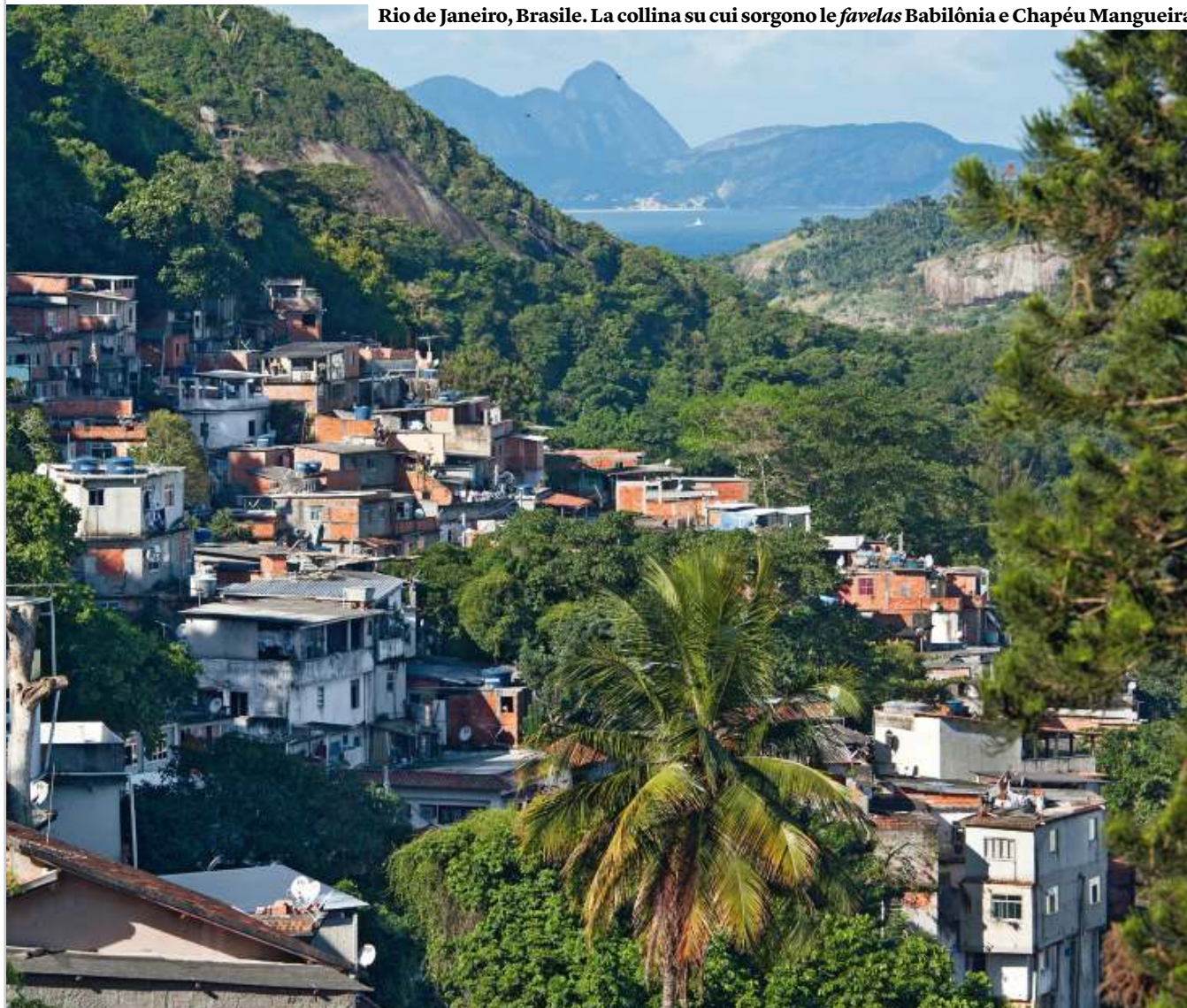
WERNER RUDHART (VISION/LUZ)

Ormai nelle favelas ce le hanno tutti". L'accompagnatrice aggiunge subito: "Babilônia però è a posto, non è troppo pericolosa. Non dovete spaventarvi. Ma di sicuro vedrete dei bambini con i fucili".

Sono partita per Rio con un amico scrittore per partecipare a un festival letterario sul tema "rivoluzione". E dato che non mi capita spesso di viaggiare da un capo all'altro del mondo, volevo partire prima per avere il tempo di digerire lo shock culturale e conoscere la città. Ero decisa a fare la turista, volevo fare ricerche. Niente hotel sulla spiaggia quindi. Perché non provare un appartamento in una bella favela pacificata?

"Questo non è il momento migliore", ci conferma l'uomo dall'aria assonnata che ci accoglie quando scendiamo dalla macchina. È Julio, il direttore del festival. Anche

Rio de Janeiro, Brasile. La collina su cui sorgono le favelas Babilônia e Chapéu Mangueira



lui vive a Babilônia. Ci porta nel bar all'ingresso della favela, aperto 24 ore su 24. Gli uomini bevono al bancone e uno di loro dorme con il viso schiacciato in una pozza di birra. Sono appena le 9 del mattino, beviamo caffè da bicchierini di plastica. "Avete WhatsApp?", chiede Julio. Ci spiega che quando c'è una sparatoria si scrive in una chat, in modo che tutti lo sappiano. Poi mi chiede dove alloggiamo e io gli ripeto quello che ho letto nella descrizione: "In cima alla collina, cento gradini su per la lunga scalinata". Julio sospira e l'accompagnatrice alza le sopracciglia. "Non è un posto pericoloso", dice. "Lì ci sono solo le guardie. Quando sparano, vogliono dire solo: siamo qua. Non è come da voi in Europa, con il terrorismo. Voi non siete un obiettivo, siete bianchi".

## Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo per Rio de Janeiro dall'Italia (Tap, Alitalia, Lufthansa) parte da circa 650 euro a/r.  
◆ **Arte** Dal 25 al 29 luglio 2018 si terrà la sedicesima edizione del festival internazionale di letteratura Flip. L'evento si svolge a Paraty, la cittadina più a sud dello stato di Rio de Janeiro. Mentre ogni anno, a ottobre, si svolge a Rio de Janeiro il Festival do Rio, il festival del cinema della città carioca. È nato nel 1999 dalla fusione di due rassegne che si tenevano



in precedenza: il Rio cine festival e la Mostra banco nacional de cinema.

◆ **Vedere** *Entre os homens de bem* è un documentario di Caio Cavechini e Carlos Juliano Barros, uscito nel

2016. Racconta la storia di Jean Wyllys, deputato gay brasiliano diventato portavoce della lotta per i diritti degli omosessuali.  
◆ **Leggere** Alberto Riva, *Tristezza per favore vai via. Storie brasiliane*, Il Saggiatore 2016, 19 euro.  
◆ **La prossima settimana** Viaggio sul monte Stanley, nella Repubblica Democratica del Congo. Siete stati nel paese africano? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

## Viaggi

Salendo in cima alla collina, ci fermiamo ogni due metri per chiedere indicazioni. Poco sopra le nostre teste pendono pesanti fasci di cavi. Tre operai ci indicano la scalinata stretta e ripida. Mentre portiamo le valigie su per i gradini, passiamo accanto a tre ragazzi armati di fucile. Julio saluta. Da un balcone un bambino sorridente spara verso di noi con una pistola giocattolo.

I giorni seguenti servono ad ambientarci. Impariamo che “alto” e “basso” sono due mondi non comunicanti. Ci perdiamo a Copacabana. Nessun taxi vuole riportarci a casa. Chiediamo la strada ai passanti, ma scuotono la testa: “Lì noi non andiamo”. Sentiamo i fuochi d'artificio e pensiamo alle mitragliatrici. Seguiamo gli elicotteri che senza sosta sorvolano la città. Non osiamo uscire di casa e per cena ci arrostitiamo delle banane. Ci dicono che i cartelli in guerra sono tre e la polizia non ha più soldi perché lo stato è in bancarotta. I poliziotti passano dalla parte dei cartelli, scortano i boss nelle favelas nemiche.

Saliamo sulle montagne e vediamo i contrasti dall'alto. La più grande favela del Brasile, la pericolosa Rocinha, si trova sopra l'elegante quartiere di Leblon: una slavina di lamiere ondulate e mattoni, da cui provengono spari e fumo. Ce ne stiamo accuquattati e impariamo a distinguere tra fuochi d'artificio e spari. “Hanno un suono più secco. Sentite? Questi sono spari”.

Ovviamente valutiamo la possibilità di spostarci. Soprattutto la sera, quando restiamo bloccati all'ingresso della favela, seduti al bar ad aspettare che i colpi finiscano. O quando la tv mostra le immagini della grande sparatoria nella Rocinha dove di recente una turista è stata uccisa dalla polizia. Alla fine restiamo. Ci sembra un privilegio inverosimile ed estremamente paradossale: non sono molti i posti dove i poveri posseggono un paradiso a cui i ricchi non possono accedere. Ci sentiamo molto più vicini alla gente qui in alto che a quelli di sotto che non vogliono avere a che fare con le favelas. Ma la confusa bolla di solidarietà svanisce quando un adolescente di vedetta mi fa delle avance leccando la canna della sua pistola. Il nostro padrone di casa ci manda un messaggio vocale: “Nessuno vi molesterà, siete assolutamente al sicuro”.

È assurdo, ma nella favela ci sentiamo più sicuri, e soprattutto più liberi. Lì sotto i marciapiedi hanno degli splendidi mosaici, ma sono deserti. La gente sguscia fuori dall'auto solo quando oltrepassa i cancelli automatici. Qui c'è il bambino che sniffa colla da un sacchetto di carta, ma ci sono anche quelli che giocano, ci sono il calcio, la

## Tre operai ci indicano la scalinata stretta e ripida. Mentre portiamo le valigie su per i gradini, passiamo accanto a tre ragazzi con i fucili



musica e le grigliate sui tetti. A Babilônia ci dicono che “fuori” dobbiamo stare attenti, non mostrare mai il telefono o il portafogli ed evitare di girare a piedi la sera. Lì invece possiamo muoverci liberamente e passeggiare per tutta la notte senza problemi. Come dice il nostro padrone di casa, “se qualcuno vi fa del male, lo fanno fuori”.

Julio ci porta in giro per tranquillizzarci. Davanti alla nostra casa ci indica la foresta in alto: lì dietro c'è un'altra favela e in tempo di guerra si passa da lì. Ora la chiamano la strada della pace. Ci sono dei murales dedicati a due morti dell'ultima battaglia. Qualche settimana fa. Ora c'è una tregua.

Poi Julio ci conduce nella vicina favela Chapéu Mangueira, dove c'è il ristorante più amato di Rio. L'anno scorso era ancora pieno di turisti e di gente dei quartieri ricchi. Ora non c'è nessuno. Il proprietario, un pescatore che ha imparato a cucinare *feijoada* ai frutti di mare, ha investito tutti i suoi soldi nella costruzione di un secondo piano. I lavori sono terminati alla fine delle Olimpiadi, ma in seguito l'economia è crollata e sono ripresi gli scontri armati.

### Un lontano ricordo

Gli anni della pacificazione sembrano un lontano ricordo. A Babilônia l'ultimo veicolo in possesso della polizia sembra una caricatura: finestrini spaccati, pneumatici perforati, paraurti e portiere schiacciati, come se ci si fossero scagliati contro con tutta la forza, da ogni lato. Per le strade, accanto a grigliate e pentole di zuppa fumanti, passa un'auto con un microfono gracchiante sul tettuccio. A volte si tratta di un fruttivendolo, ma sempre più spesso è qualcuno che urla slogan incitando all'odio contro i bianchi ricchi.

C'è poco da meravigliarsi: tutti i pro-

grammi sociali promessi in nome della pacificazione sono falliti, insieme a quelli per le infrastrutture, la sanità, l'istruzione e la cultura. E anche se Babilônia sorge sopra uno dei quartieri più ricchi di Rio e dunque più capaci di influenzare la politica, alcuni appartamenti non hanno neanche il bagno. Queste case si trovano, secondo il governo, in “zone di rischio” e devono essere sgomberate. Delle 117 nuove abitazioni promesse, però, solo 26 sono state terminate, e gli inquilini già parlano di danni provocati dall'usura. Le richieste di aiuto per lavori di ristrutturazione cadono nel vuoto: il progetto è ufficialmente chiuso.

Dalla fine di novembre la chat di Babilônia è tempestata di messaggi. “Molti spari, restate dentro”. Gli emoticon di spavento si alternano a quelli che piangono. Contro le bande in guerra intervengono grandi contingenti di poliziotti. “Proprio ora che i nostri figli stanno tornando a casa da scuola”. Forse oggi la situazione è peggiore di com'era prima della pacificazione.

In passato nella favela vivevano tre regole ferree: niente combattimenti durante l'ora della preghiera, niente petti nudi in strada, niente aggressioni. Ora non valgono più, dopo che la polizia le ha infrante. Un altro problema sono i nuovi giovani gangster, che negli ultimi mesi si sono gradualmente impadroniti di Babilônia. Non sono del posto, non conoscono gli abitanti né il quartiere. Così le sparatorie sono diventate più pericolose: i ragazzi corrono per le strade senza un piano preciso e si nascondono negli ingressi delle case. Gli abitanti hanno cominciato a trincerarsi: sprangano porte e finestre o addirittura innalzano muri di cemento. Una comunità recintata nella favela.

Pare che anche gli investitori non abbiano perso le speranze. Un club esclusivo in cima a Vidigal, la favela vicina a Rocinha, sta facendo dei lavori di ampliamento, sorvegliati da un gruppo di poliziotti. Nella favela si dice che questo posto attiri anche i ricchi di “sotto” ed è per questo che, di comune accordo tra le parti, si è deciso di risparmiarlo dalle battaglie.

Rio è di nuovo sulle prime pagine. La Rocinha è stata presa d'assalto da tremila poliziotti e militari. Mentre i poliziotti scattano selfie con il boss della droga Rogério da Silva, appena catturato, gli abitanti piangono la morte dell'autista di un mototaxi. Dopo la sua “pacificazione”, nel 2011, Rocinha ha conosciuto più violenza che pace. Serrata in una guerra tra due bande di trafficanti, questa nuova azione militare agli abitanti sembra una presa in giro. ♦ *ct*